

Gli affreschi della Sala della Madonna del Palazzo dei Priori a Viterbo

Anna Lo Bianco

(sintesi da registrazione della comunicazione, non rivista dall'autore, eseguita da Luciano Osbat)

Questa sala del Palazzo dei Priori che noi vediamo oggi quasi completamente restaurata costituisce l'ultimo atto dell'intervento di collaborazione tra la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Roma e il Comune di Viterbo. Il restauro del salone è stato il frutto di un lungo lavoro di indagine preliminare di ricerca oltre che di contatti tra il Ministero e il Comune per arrivare a questi risultati. Nella piccola Sala della Madonna la Soprintendenza ha voluto dare un segno ancora più concreto del suo interesse per questi restauri attraverso una sua partecipazione finanziaria all'iniziativa di recupero e di ripristino degli affreschi. È un ambiente, quello della Sala della Madonna, sempre trascurato perché luogo di transito verso il più importante Salone. Ciò si nota anche con riguardo al complesso di ricerche e di documenti che stanno a fronte del lavoro di restauro del Salone mentre vi è carenza di documentazione sulla Sala della Madonna. Eppure questo ambiente e i suoi affreschi sono determinanti per la storia della Comunità e in particolare per la sua vita sociale e religiosa. Quindi si integra perfettamente con tutto quanto è espresso dall'iconografia del Salone.

Il restauro non ha consentito di svelare sinora la cronologia degli affreschi, la successione della decorazione, l'autore; però ha permesso di recuperare la qualità altissima, l'armonia interna senza contraccolpi delle opere: si ha la sensazione di trovarsi oggi davanti alle immagini così com'erano all'origine, senza sovrapposizioni, senza depauperamento.

La lunetta della Madonna della Quercia è stata recuperata nella sua leggibilità ma anche nella definizione del suo sfondo di panneggi. Questo elemento di tipo antinaturalistico e l'attribuzione dell'affresco al Pastura e alla sua scuola comporta il confronto con altri lavori del Pastura dove invece riscontriamo forti accenti naturalistici, realistici. In questo caso siamo di fronte ad un'immagine sospesa, in un'atmosfera volutamente isolata.

Il Pinzi riporta un documento del 1488 che fa il nome di Francesco d'Avanzarano detto il Fantastico. L'attribuzione al pittore, presente nel viterbese, è discussa perché è discussa la veridicità del documento citato.

L'iscrizione che sottende l'affresco potrebbe far pensare che lo stesso sia stato il

primo ad essere realizzato e datato tra il 1503 e il 1513, in onore di papa Giulio II Della Rovere. La data più probabile è quella del 1505: l'affresco sarebbe l'omaggio al papa che in quell'anno fu ospite di Santa Maria della Quercia o potrebbe essere la celebrazione di tale fatto. Maria Luisa Madonna fa questa ipotesi e collega strettamente l'affresco alla venuta e al soggiorno di Giulio II.

Il collegamento con il Pastura, quando si guarda la tipologia della Madonna con il Bambino, è plausibile: si accosta al suo stile ma non esclude l'attribuzione ad Antoniazio Romano che ha una sua plausibilità.

La figura di s. Lorenzo, sempre presente negli affreschi celebrativi dei più importanti momenti della storia di Viterbo, compare anche qui. In questa tipologia sospesa, sfumata, c'è un forte richiamo allo "sfumato leonardesco" che in quel periodo era molto diffuso a Roma e nel suo territorio e si può collegarlo al lavoro di Cesare da Sesto che esprime nelle sue opere un clima più ricco e composito, nel quale le culture si mescolano e si completano.

La lunetta tradisce questo ampliamento dei confini culturali. Forse questo potrebbe ricondurre al d'Avanzarano nella sua fase più segnata da queste suggestioni. Lo stesso d'Avanzarano esegue a Vignanello negli stessi anni un Salvatore che è fortemente leonardesco. E quindi questa lunetta potrebbe essere così collocata.

Il resto della decorazione, si può collegare alla datazione degli affreschi del Salone di cui manifesta lo stesso clima, cioè alla fine del 1500/primi del 1600. L'autore fu Tarquinio Ligustri, oltre al bolognese Baldassarre Croce e forse un suo allievo, il Cardelli.

La decorazione fu concepita nell'ultimo scorcio del Cinquecento, attorno alla storia del santuario di S. Maria della Quercia dal Ligustri che a Roma, a San Vitale, lascerà una delle decorazioni più belle fatte in una chiesa, una decorazione a paesaggio di dimensioni celebrative.

L'elemento nuovo nella piccola sala è la decorazione centrale, un preannuncio del naturalismo seicentesco: il grande occhio centrale con gli angeli in volo verso l'alto. Il Ligustri aveva già fatto qualcosa di analogo a Palazzo Mattei a Roma.

Il restauro ha messo in luce una materia chiarissima, una capacità pittorica che si

ritrova anche nelle altre scene che sono di narrazione. C'è un pellegrinaggio e un ringraziamento alla Madonna della Quercia ancora sotto la sua "querciola". Il corteo è una specie di nastro: un *topos* del tardo manierismo che serve per costruire uno spazio più sofisticato, narrativo, fiabesco.

Il restauro è intervenuto su tutta la superficie pittorica (muratura, pareti, pittura): è stata eliminata la pellicola che offuscava le pitture ed è stata restituita l'opera al suo stato d'origine.

Il paesaggio in questo caso ha la funzione di pura ambientazione. Prevalle l'iconografia che si vuole rappresentare: è la processione del 1467 alla quale partecipò anche il Della Tuccia, con il vescovo, gli ordini religiosi con i vessilli, i gonfaloni e i busti dei protettori.

Il paesaggio rimanda alla realtà del territorio circostante. Un dettaglio dell'affresco restaurato ci mostra nuovamente questo spirito narrativo, naturalistico, documentario del Ligustri e dei suoi allievi: sono i cinque incaricati di ricevere le offerte per la costruzione del santuario, mentre una folla di pellegrini e di miracolati fa sì che l'intento narrativo prevalga su quello celebrativo grazie alla tipologia narrativa che il pittore riesce a mettere in atto e all'attenzione ai particolari.

Altra processione rappresentata è quella del 1576/1581: qui c'è la raffigurazione del santuario, con il campanile e la facciata e l'ambiente circostante nella sua struttura originaria. Una perfetta identificabilità come se l'autore non avesse voluto lasciare nulla al caso. Un atteggiamento narrativo che riscontriamo in tutto l'affresco e in tutti i dettagli: nella rappresentazione di coloro che sono nel corteo ma anche in tutto ciò che avviene intorno. Il tutto attribuisce alla storia narrata un senso di tangibilità, di realtà non comune.

In un'altra scena dell'affresco si ricostruisce un miracolo avvenuto per intercessione della Madonna: un cittadino inseguito dai nemici, si salva. Tutto è estremamente riconoscibile e condotto con un'aria di veridicità anche se realizzato con pennellate veloci e leggere.

Il restauro, in conclusione, ha contribuito ad evidenziare tutta una serie di elementi nuovi proprio dal punto di vista della percezione del contenuto delle storie narrate.